

Questa la scheda sullo spettacolo:

Daniel Paul Schreber, presidente della Corte d'Appello di Dresda, figlio di un illustre educatore dalle idee ferocemente rigide, ebbe nel 1893, a cinquantun anni, una grave crisi nervosa ed entrò nella clinica psichiatrica di Lipsia. La crisi aveva avuto inizio quando un giorno, nel dormiveglia, il presidente Schreber si era trovato a pensare "che dovesse essere davvero molto bello trasformarsi in una donna che soggiace alla copula". A partire da questo momento si sviluppò in lui un prodigioso delirio da cui nacque il desiderio di trasmettere i suoi pensieri attraverso la scrittura delle sue memorie. Della eccezionale importanza del testo di Schreber si accorsero Jung e soprattutto Freud che a partire da quest'opera formulò la teoria sulla paranoia.

Trasformando questo "caso" in materia teatrale, il regista ha puntato sulla possibile e totale identificazione del pubblico nella vicenda: come se, raccolto in una stanza, riuscisse davvero a trovarsi segregato, come il paziente, in una delle celle della clinica universitaria per malattie nervose.

per STANZE
esperienze di teatro d'appartamento

un progetto ideato e realizzato da
Alberica Archinto e Rossella Tansini

ufficio stampa
Rossella Tansini
tel. 02.29409438
349.8304020

PRODIGIOSO DELIRIO

ispirato allo studio di Sigmund Freud sul caso clinico
del dottor Schreber
con Mario Sala
regia di Lorenzo Loris
prima tappa di lavoro

Milano – 29 ottobre, 5 e 12 novembre 2012, ore 21

Daniel Paul Schreber, presidente della Corte d'Appello di Dresda, figlio di un illustre educatore dalle idee ferocemente rigide, ebbe nel 1893, a cinquantun anni, una grave crisi nervosa ed entrò nella clinica psichiatrica di Lipsia. La crisi aveva avuto inizio quando un giorno, nel dormiveglia, il presidente Schreber si era trovato a pensare "che dovesse essere davvero molto bello trasformarsi in una donna che soggiace alla copula". A partire da questo momento si sviluppò in lui un prodigioso delirio, che lo fece passare per tutti gli estremi della tortura e della voluttà, coinvolgendo dei, astri, demiurghi, complotti, "assassini dell'anima", catastrofi cosmiche, rivolgimenti politici. Da qui il desiderio di fermare i suoi pensieri e di trasmetterli attraverso la scrittura delle sue memorie.

La modernità di questo lavoro si lega al modo rivoluzionario dell'autore di essere più persone insieme (uomo-donna) e alla capacità di analizzare lucidamente il dramma delle nevrosi contemporanee che rappresentano una delle malattie più diffuse del nostro tempo. Schreber si considera investito di una missione di redenzione dell'umanità, cui è chiamato a restituire la beatitudine. Condizione necessaria per l'espletamento di questo incarico è la sua trasformazione in donna: egli tuttavia non desidera questa mutazione, ma l'accetta come premessa irrinunciabile di un piano provvidenziale, il cosiddetto "Ordine del Mondo". Ogni essere umano è attraversato da sottilissimi nervi, instillati nel corpo dalla divinità al momento della nascita e destinati a ricongiungersi a Dio dopo la morte: tali nervi sono il principio costitutivo dell'intelletto umano e delle sue facoltà spirituali, nonché la sede dell'anima. Schreber riesce a raccontare le proprie creazioni mentali con fermo rigore logico e sprazzi di paurosa intelligenza. Con le sue "Memorie" egli voleva dimostrare di non essere pazzo e incredibilmente ci riuscì, sicché il suo ricorso in appello contro la sentenza di interdizione venne accolto, permettendogli di tornare a vivere per qualche tempo nella società.

Della eccezionale importanza di questo testo si accorsero Jung e Freud. Freud osservò che: "Schreber avrebbe dovuto essere fatto professore di psichiatria e direttore di una clinica psichiatrica". Dalle *Memorie di un malato di nervi* Freud elaborerà il saggio destinato a diventare universalmente noto come *Il caso Schreber* nel quale formulerà la famosa teoria sulla paranoia.

Ciò che è interessante restituire dal punto di vista teatrale in un contesto come quello che la rassegna STANZE suggerisce, facendo leva sulla natura diaristica della scrittura di Schreber e sul procedere del tutto coerente delle sue visioni allucinatorie, è la possibilità per il pubblico di identificarsi interamente nella vicenda: come se, raccolto in una stanza, riuscisse infine a trovarsi segregato come il paziente stesso in una delle celle dell'ala riservata agli uomini nella clinica universitaria per malattie nervose in cui il giudice era stato internato. Il pubblico diventa parte integrante delle visioni del malato sino a renderci evidente quello che Elias Canetti aveva intuito come uno dei punti fondamentali nell'analisi della vicenda di Schreber: il rapporto indissolubile fra paranoia e potere.

Lorenzo Loris

Da 25 anni è regista stabile della compagnia Out Off. Dopo essersi diplomato alla "Scuola del Piccolo Teatro" e aver frequentato un periodo di apprendistato con maestri quali Carlo Cecchi e Luca Ronconi, ha realizzato un originale percorso attraverso la drammaturgia contemporanea e del Novecento (Boris Vian, Tennessee Williams, Joe Orton, Lars Noren, Thomas Bernhard, Bertolt Brecht) per arrivare ai contemporanei, tra i quali, Peter Asmussen, Edward Bond (Premio Ubu 2005), Roberto Traverso (Premio Teatro di Roma - Per un nuovo Teatro italiano del 2000), Raffaello Baldini, Massimo Bavastro (Premio della Critica 2002), Rodrigo García, Jean-Luc Lagarce. Negli ultimi anni Lorenzo Loris ha sviluppato un confronto sempre più serrato con i massimi esponenti del Novecento (Jean Genet, Samuel Beckett, Arthur Miller, Harold Pinter, Giovanni Testori, Carlo Emilio Gadda). Questo confronto lo ha portato anche ad affrontare i grandi autori del passato (Maurice Maeterlinck, Marivaux, Carlo Goldoni, Henrik Ibsen) avendo sempre come obiettivo quello di mettere in sintonia le parole dell'autore con la contemporaneità. Con *Quel che volete (La dodicesima notte)* ha affrontato la sua prima messinscena di Shakespeare.

Per la regia dello spettacolo *Il guardiano* di Harold Pinter ha vinto il Premio della Critica 2011.

Mario Sala

Ha lavorato in teatro con registi come Carlo Cecchi, Giampiero Solari, Angelo Longoni, Toni Bertorelli, Massimo Navone, Dario D'ambrosi, Antonio Sixty, Andrée Ruth Shammah. Con Lorenzo Loris ha intrapreso negli ultimi anni un percorso nella drammaturgia del Novecento che lo ha portato a interpretare ruoli di primo piano in testi di Ibsen, Bond, Miller, Beckett, Pinter. In coppia con Gigio Alberti ha vinto nel 2003 il Premio Nazionale della Critica per lo spettacolo *Naufrazi di don Chisciotte*, di Massimo Bavastro, sempre per la regia di Lorenzo Loris. Nel cinema ha lavorato con Peter Del Monte, Silvio Soldini, Gianluca Fumagalli, Carlo A. Sigon.